

Confindustria. Verso le Assise di Bergamo

Meomartini: «È il momento della responsabilità»

Giuseppe Chiellino
MILANO

«Alla base della crisi degli ultimi due anni ci sono due fattori: una crisi di pensiero e una visione di breve termine, "La veduta corta" l'aveva definita Tommaso Padoa Schioppa. Con le grandi Assise generali del 7 maggio a Bergamo vogliamo promuovere tra tutti gli imprenditori un'elaborazione di pensiero e individuare linee guida di lungo periodo. Non faremo richieste, ma ci assumeremo responsabilità». Alberto Meomartini, presidente di Assolombarda, è consapevole delle difficoltà che ogni giorno le imprese devono affrontare, dalla produttività ai conti pubblici passando per il costo dell'energia e le «crepe» dell'Europa. Ma è convinto che «senza queste due condizioni difficilmente può ripartire lo sviluppo del Paese». Domani da Milano e Torino partirà un road show in cui la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, e il presidente della Piccola industria, Vincenzo Boccia, avvieranno il confronto con il territorio per preparare le Assise di Bergamo. «Il momento è drammatico ma noi non vogliamo abbandonare la speranza» aveva detto Emma Marcegaglia al Sole

GLI OBIETTIVI

«Non faremo richieste e non daremo i compiti ad altri; gli imprenditori devono ritrovare il coraggio della progettualità»

24 Ore il 1° aprile presentando le Assise il cui spirito, dice Meomartini, «non è dare compiti ad altri, ma assumerci le nostre responsabilità. *No guru, no teacher*, per citare Van Morrison. Il new deal dell'associazionismo confindustriale».

Nell'area milanese, dove «molte imprese si sono patrimonializzate e hanno ridotto di debiti, avviandosi su un percorso di crescita prudente», un'impresa su due esporta. «Non si è interrotta la volontà di fare impresa e la crisi ha avuto il merito di rimettere le imprese al centro, come elemento di creazione del valore».

Dalle Assise di Bergamo, dunque, gli industriali non vogliono uscire con richieste nei confronti di "altri". «Come ha scritto in "Goodbye Keynes" Franco Reviglio, nessun paese può crescere se ha un debito eccessivo. La ricetta keynesiana del "deficit spending" non può essere applicata. Condividiamo pienamente la politica di rigore».

L'obiettivo, invece, «è fare il punto su ciò che possiamo fare. Senza dover per forza scomodare John F. Kennedy - dice Meomartini - pensiamo che ciascuno di noi debba assumersi la responsabilità delle scelte per lo sviluppo del Paese».



Assolombarda. Alberto Meomartini

Tutto il sistema territoriale di Confindustria è chiamato in causa dalle Assise. Un esempio? «Le reti d'impresa sono uno strumento molto utile per superare la scarsa propensione dei nostri imprenditori a perdere il controllo dell'azienda. Secondo me un ragionamento simile va fatto anche per le associazioni confindustriali. Così come sarebbe sciocco sacrificare l'impresa dentro i confini provinciali, pensiamo che il contratto di rete debba valere anche per le associazioni territoriali degli imprenditori. Sarebbe paradossale se noi non facessimo ciò che chiediamo di fare alle imprese». Ma a proposito di responsabilità, gli imprenditori forse devono fare un mea culpa sul caso Parmalat? «Può darsi che ci sia stata disattenzione ed è vero che gli imprenditori devono ritrovare il coraggio di fare progetti, ma il punto fondamentale è la totale reciprocità delle regole. Fondi specifici per salvaguardare le imprese comporterebbero troppa contiguità con la politica».

Fondamentale, in un'ottica di lungo termine, è «il lavoro

sul territorio, che non vuol dire localismo ma relazioni costruttive tra imprese, istituzioni, università, centri di ricer-

ca. A Milano, per esempio, abbiamo avviato un rapporto rilevante sulla formazione con scuola e università».

Pensare sul lungo periodo vuol dire anche immaginare nuove categorie per interpretare la realtà che cambia. «Lungo la A4 - racconta Meomartini - esiste una filiera/distretto della green economy che ha suscitato moltissimo interesse nell'industria americana. Vale 15 miliardi di fatturato e impiega più di 20mila dipendenti». Con i criteri tradizionali non era classificabile perché coinvolge settori e competenze diverse. «Serve elaborazione di pensiero per non farsi sfuggire questi fenomeni».

Sull'appuntamento di Bergamo Meomartini scommette molto, si aspetta un nuovo corso che sintetizza ricorrendo alla Democrazia in America di Tocqueville: «Due cose lo colpiscono: l'individualismo estremo nella ricerca del successo e al tempo stesso la forte capacità degli americani di associarsi e fare le cose insieme. Questa è l'ambizione della nuova Confindustria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



<http://giuseppechiellino.blog.ilssole24ore.com>

